

L'incontro

“Noi e i robot: fermiamoci o sarà tardi”

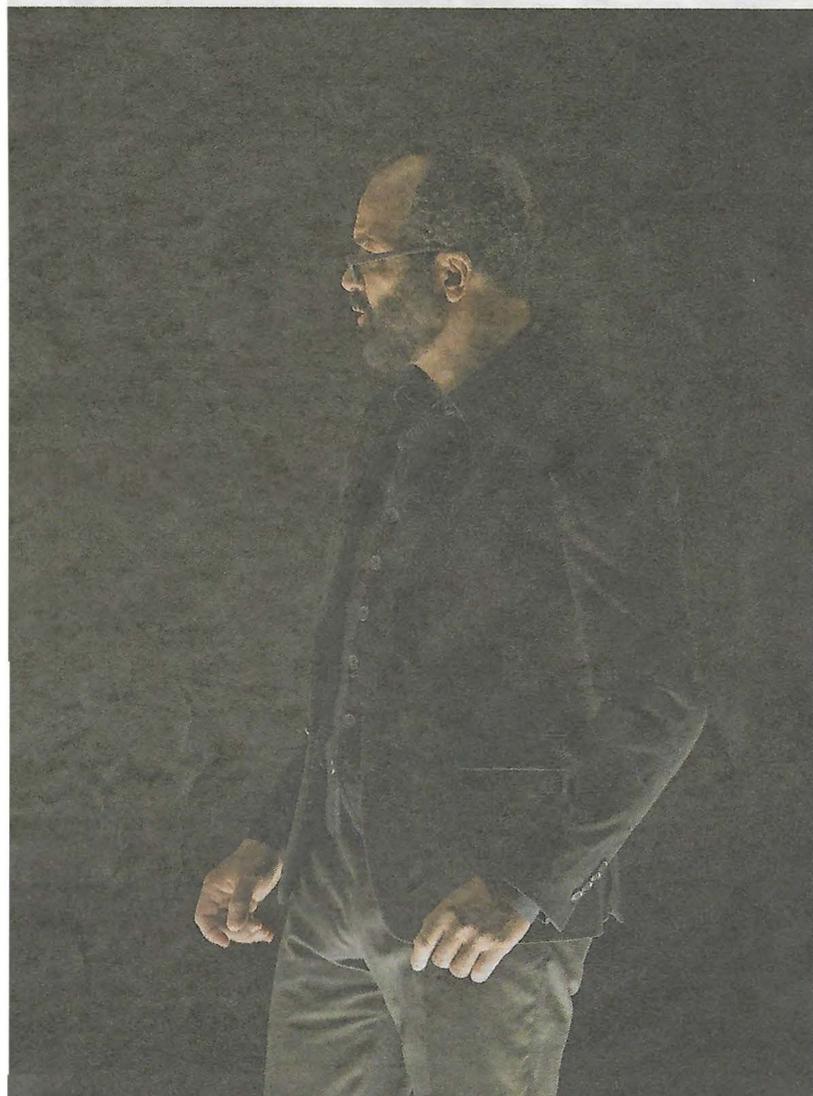
Jonathan Nolan svela la seconda stagione della serie tv “WestWorld”. E spiega i rischi legati alla Intelligenza Artificiale

dal nostro inviato JAIME D'ALESSANDRO, AUSTIN (TEXAS)



L'autore sul set

Sopra, Jonathan Nolan durante le riprese della seconda stagione di WestWorld della Hbo. Classe 1976, fratello del regista Christopher con il quale ha collaborato come sceneggiatore, firma la serie assieme alla moglie Lisa Joy e J.J. Abrams. Il parco a tema del prossimo futuro dove si costruiscono robot identici a noi (foto qui sotto) verrà attraversato da una rivoluzione. A destra, nella foto grande, l'attore Jeffrey Wright. Nella serie è Bernard Lowe, a capo della divisione software



Per Julian Jaynes, nel saggio “Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza”, la nostra civiltà inizia con la nascita della voce interiore. Anche quella degli androidi di WestWorld. Ma è una voce diversa.

«Quando cominciamo a scrivere io e mia moglie con sorpresa scoprimmo quanto sulla coscienza ne sappiamo ancora poco. Abbiamo scoperto dove sono localizzate alcune funzioni del cervello, ma la coscienza è ancora un punto interrogativo. Il collegare la sua nascita con la voce interiore mi ha affascinato. Lo chiamiamo monologo interiore, ma di fatto è un dialogo: due parti diverse della mente che si parlano. Alle teorie di Jaynes abbiamo aggiunto quelle del vostro Giulio Tononi, neuroscienziato che è stato fra i primi a cercare di misurare i livelli della coscienza. Soprattutto in *Phi. Un viaggio dal cervello all'anima*. E poi Douglas Hofstadter di *Anelli nell'io* che descrive l'autoconsapevolezza come conseguenza di un loop meccanico, con la genetica. Se affronteremo il problema delle AI con la stessa superficialità che abbiamo usato nel campo dei social media, siamo fregati».

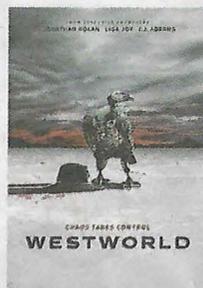
Secondo alcuni esperti di intelligenza artificiale come Yann LeCun o teorici come John Searle e Daniel Dennett, l'errore che facciamo con le AI è che tendiamo ad umanizzarle. Se mai l'avranno, non sarà la coscienza che ci aspettiamo.

«Searle e gli altri hanno ragione. L'errore è immaginare l'intelligenza artificiale come dotata di una qualche forma di empatia. Basta guardare AlphaGo o ancor più AlphaZero (le due AI più avanzate di DeepMind di Google, ndr) per rendersene conto: non abbiamo idea esattamente di cosa siano capaci di fare essendo in grado di programmarci da sole. In un certo grado non sono più nemmeno nostre creazioni. Nella serie sono disegnate per suscitare emozioni nei visitatori umani. Nella seconda stagione gli androidi cominciano ad avere una loro coscienza e scoprono di non essere umani. La questione è: quanta umanità decideranno di tenere? Quante di quelle emozioni per le quali sono stati concepiti adatteranno? Se dovessimo iniziare a manipolare i nostri corpi con protesi hi-tech o cambiando il dna, ci dovremmo fare la stessa domanda».

Quando J.J. Abrams venne da voi proponendovi una serie tv basata su “Il mondo dei robot” (WestWorld) di Michael Crichton, voi cosa diceste?

«Dicemmo di no. Poi cambiammo idea perché è il punto di incontro perfetto fra tv e cinema. Trae spunto da un film per diventare serie, superandone i confini. E ad ogni stagione cambia tutto, come fossero film diversi. La televisione sta imparando a correre rischi e le grandi narrazioni hanno sempre un inizio, un punto di mezzo e una fine».

Ma una delle idee dalle quali siamo partiti è proprio questa. Lessi un fumetto alcuni anni fa ambientato in *Skyrim* o *Elder Scrolls* (due videogame della Bethesda noti per la vastità e la complessità del mondo digitale che mettono in scena, ndr) e c'erano due personaggi digitali che parlavano male di un giocatore umano appena arrivato: non si fidavano di lui. Il giocatore li ammazza e poi esce dal gioco per ricaricare la partita poco prima che il dialogo fra i due avvenga. In *WestWorld* c'è un riferimento a quella scena. Quando Michael Crichton girò il suo film, i videogame alla *Skyrim* non esistevano. Ma Crichton intuì la direzione che avrebbero preso. Noi abbiamo usato la grammatica dei giochi: quando gli ospiti arrivano alla cittadina di Sweetwater tutti gli androidi cercano di dar loro quel che vogliono. Violenza, amori, relazioni e narrazione cambiano attorno ai loro desideri. Il realismo nei videogame è aumentato in maniera esponenziale, ma non sono ancora verosimili in senso stretto. Cosa succederebbe però se lo fossero? Quali scelte morali il giocatore farebbe trovandosi davanti non più una rappresentazione digitale?»



WestWorld andrà in onda su Sky Atlantic da lunedì 23 aprile in contemporanea con gli Usa

Nella seconda stagione c'è una migrazione. Sono le tribù di Israele che fuggono dall'Egitto o è la lunga marcia dell'armata rossa di Mao?

«C'è un pizzico di esodo biblico... Vuol dire una cosa sola per gli esseri umani, ma per gli esseri digitali può invece avere tanti risvolti. Del resto ogni civiltà ha avuto i suoi oppressi. Quelli di *WestWorld* potrebbero essere i prossimi».

L'intervento

Coscienze al bivio

di LUCIANO FLORIDI

L'AI sarà consapevole come noi se avrà una vita mentale uguale alla nostra. E questa è fantascienza

Se cade un albero nel bosco, ma nessuno è presente, ha fatto rumore? Vecchia questione filosofica. Sì, no, le mie ragioni, le tue ragioni... uffa che maledite. Alcuni credono che sia un vero problema da risolvere. Si arrovellano e si accapigliano sulle risposte, almeno dai tempi del vescovo Berkeley. Molti tagliano corto: la domanda dimostra che la filosofia è quella cosa con la quale o senza la quale tutto resta tale e quale, sentendosi furbi. Pochi capiscono che la domanda non è una richiesta d'informazione, ma un invito a riflettere sulle nostre assunzioni, sul perché stiamo ponendo la domanda stessa, su quale sia il quadro interpretativo che potrebbe offrire una risposta. Molte domande filosofiche sono fatte così: sono importanti non per le risposte che esse richiedono a destra, dopo il punto interrogativo, ma per quello che le precede a sinistra, prima della maiuscola, cioè per i presupposti che esse svelano.

È inutile? Niente affatto. L'importante è capire che cosa ci sta dietro, che cosa ci dice su noi stessi. E qui ci aiutano un paio di serie televisive molto belle. *WestWorld* descrive un futuristico parco a tema, in cui i clienti, umani, si divertono interagendo con degli androidi. Tutto è lecito: omicidi, stupri, omicidi, massacrati, abusi, violenze, torture. La giustificazione è che gli androidi, sebbene all'apparenza indistinguibili dai loro clienti, non sono esseri umani, ma solo personaggi programmati a comportarsi secondo alcune narrazioni flessibili. Le loro memorie sono cancellate ogni sera. E ripartono vergini e intatti ogni mattina. L'altra serie è *Altered Carbon*. In futuro, l'identità umana è registrata su una “pila corticale”, trasferibile da un corpo all'altro, permettendo così di sopravvivere con la coscienza intatta. In uno degli episodi, un aguzzino tortura il protagonista virtualmente, attraverso la sua pila corticale. Alcune scene in entrambe le serie sono terribili. In *WestWorld* la possibilità di dimenticare e sanare tutto, ogni giorno, non cancella le reali sofferenze sperimentate dagli androidi durante la giornata. “Essere come” significa anche “patire come”. L'esperienza del dolore o del piacere è il dolore e il piacere. E in *Altered Carbon* le sofferenze virtuali sono terrificanti perché il protagonista sa che l'incubo è imposto da un aguzzino e si ripeterà all'infinito. Se l'occhio vede, il cuore duole, anche se quello che vede è solo virtuale. La coscienza non è solo memoria di chi siamo o siamo stati, ma anche consapevolezza di noi stessi mentre siamo ciò che siamo, di quello che ci sta accadendo, e di come lo stiamo vivendo, qui e ora. E la nostra coscienza, con la C maiuscola, è la nostra vita mentale, riguarda anche il futuro, le speranze, le paure, i progetti. Molto il possibile e il reale, il “sentirsi” dentro di noi e tra di noi. Perciò la risposta non è: l'AI non potrà mai diventare cosciente; ma invece: l'AI sarà cosciente come noi se avrà una vita mentale come noi. E questo, per quanto ne sappiamo, è veramente solo fantascienza.

Nella fiction la possibilità di dimenticare tutto non cancella le reali sofferenze “patite” ogni giorno dagli androidi

Imparata questa lezione, che ci avrebbero dovuto insegnare a scuola, veniamo a noi: l'intelligenza artificiale (AI) può diventare cosciente? Rieccoci col maledetto. In realtà è una domanda oziosa, se uno la interpreta come richiesta di informazione. Troppo dipende da che cosa si intende per “AI”, per “può”, e per “coscienza”. Per esempio: posso vincere la lotteria? Qui arrivano subito i distinguo: “in teoria”, “in pratica”, “dipende dal numero dei biglietti”... E se poi si chiede: posso vincere la lotteria due volte di seguito? Beh allora dipende da che cosa intendi per “posso”. Se si fa un pasticcio con i concetti, non si capisce niente, e ogni risposta può andare bene. Tanti anni fa Alan Turing aveva raggiunto la stessa conclusione nei confronti della domanda “Le macchine possono pensare?” Per questo escogitò un test. Se le macchine lo passano, non è detto che pensino, ma se non lo passano, si può concludere che non sono all'altezza. Un po' come il test di guida: chi non lo passa, non ha la patente, per chi lo passa, non è detto che sappia guidare. Ma allora la domanda sull'AI

Luciano Floridi insegna filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford

© PRODUZIONE RISERVATA